

Per gentile concessione della rivista "Storia e Verità" pubblichiamo parte dell'articolo storico (pubblicato nella citata rivista nel 2003), sul "cambiamento" del "rito bizantino in quello latino"¹ del paese arbëreshë di Spezzano Albanese (in Regione Calabria, nella provincia di Cosenza) avvenuto nel XVII secolo ad opera dei feudatari e ordinari latini, di cui il povero paese e il suo papàs Basta facevano parte, che ricordiamo "viene lasciò morire in carcere per non aver voluto rinnegare la fede e le tradizioni greche del proprio popolo per quello del latini".

IL CASO DEL PAESE ARBËRESHË DI SPEZZANO ALBANESE E DEL PAPÁS NICOLA BASTA ²

di Vittorio Elmo



Foto panorama del paese **Spezzano Albanese**
(Tratta da internet)

1. Preàmbolo. I rapporti degli italo-albanesi³, dunque, con il clero latino si trascinarono in un clima di diffidenza: latente ma continua era stata, in ogni tempo, da parte degli ordinari diocesani un'azione di lenta erosione e di sottile distruzione del rito: né erano mancate, a seconda dei casi e delle circostanze, le lusinghe e le minacce. Molti nuclei di albanesi⁴ non avevano saputo opporsi e avevano dovuto abbandonare il rito tradizionale per cambiarlo con quello latino, quello dei propri vescovi.

Esempi di questa pressione ed oppressione noi troviamo anche nelle decisioni di alcuni Sinodi. Nel terzo Sinodo di Cassano, apertosi il 17 novembre 1597, sotto il titolo 49°, parlando degli albanesi si inibisce loro di farsi ordinare dai vescovi greci senza lettere testimoniali del vescovo di Cassano. Lo stesso divieto venne ribadito dal Sinodo del 1623, essendo vescovo mons. Palombo. Nessuna meraviglia, dunque, se alcuni scrittori parlano di un popolo albanese ribelle che non riusciva ad amalgamarsi con la popolazione indigena.

Un giudizio sereno può scaturire solo se si prendono in esame situazioni che venivano a crearsi per le condizioni di inferiorità nelle quali si volevano tenere gli albanesi.. Una specie di razzismo antelitteram! Nel Sinodo dell'aprile 1651, essendo vescovo mons. Gregorio Caraffa, vi è un articolo, il 21, che riguarda gli albanesi. Si ingiunge ai loro parroci di osservare, circa i matrimoni, i decreti del Tridentino e gli statuti particolari della Diocesi, di rimuovere ogni otto giorni ed al più ogni quindici la S.S. Eucaristia, che si serba per gli infermi, e di non amministrarla ai latini che venissero alle loro chiese anche per devozione, o per voto, similmente di non ascoltare le confessioni dei latini, se non in caso di necessità: ed inoltre si ordina che ciascuno dei coniugi segua il suo rito, ed il greco piuttosto si adatti al latino, ma non viceversa. I tempi inclementi sopportati dalla cultura arbëreshë, non furono solo quelli dei reiterati umori ostili dei feudatari laici, ma anche quelli posti in essere dall'intolleranza delle gerarchie periferiche del clero di rito latino.

2. Spezzano Albanese. [...] Agli inizi del XVII secolo, infatti, Spezzano subì un evento che condizionerà fortemente lo sviluppo della vita culturale, economica e sociale dell'intera comunità. Fino ad allora Spezzano aveva conosciuto il paternalismo dei Sanseverino, principi di Bisignano⁵ della cui presunta magnanimità molti gratificanti giudizi sono stati spesi. Ma quando i Sanseverino iniziarono la liquidazione del loro immenso patrimonio, altri feudatari trovarono collocazione fino a sottoporre la popolazione a ben più dure condizioni di vita. Spezzano, caduta nelle mani degli Spinelli⁶, visse un destino molto triste.

[...] Anche i Sanseverino furono dei feudatari che molto presumibilmente manifestarono, nel corso della loro lunga Signoria, ripetuti momenti di intensa soggezione nei confronti della propria gente... ma i Spinelli, in sostanza, espressero volontà di più stretta soggezione per ottenere con il corso economico intensivo, dagli stessi sudditi e sulle medesime terre date a coltura, maggiore ricchezza. E tale volontà di soggezione fu tanto esasperata fino a demolire la stessa identità culturale delle comunità di Spezzano, che si oppose al nuovo corso economico, rivendicando, invece, il principio tradizionale dell'agricoltura a scapito delle innovazioni introdotte nelle colture agricole... La volontà di stretta soggezione quindi, poggiò sulle divergenze sorte tra gli interessi puntuali del feudatario ed i coloni che contestavano il nuovo metodo gestionale impresso dal nuovo corso.



Vecchia foto del paese Spezzano Albanese

(Tratta dal libro: "Le diversità arbereshe" dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza)

La cultura arbereshe era viva a Spezzano, soprattutto in virtù dell'integro mantenimento del rito greco, e fu così che vennero coinvolti anche i monaci di Terranova nonché quelli di S. Lorenzo ⁷, usi abitualmente ad intrattenersi in Spezzano. Costoro, incaricati di penetrare nelle intime confidenze dell'incipiente piccola borghesia del paese, riuscirono a creare una fazione determinata ad abbandonare il rito greco e a passare a quello latino... La triade, composta dagli Spinelli, piccola borghesia nata all'ombra e per volontà dell'assolutismo, quindi, dal ruolo deformato e dal clero latino, legittimò la propria alleanza allo scopo di perseguire un interesse comune, che significò soprattutto la privazione della gente di Spezzano della propria identità.

3. Il papàs Nicola Basta. Nel 1662 venne nominato arciprete di Spezzanello papàs Nicola Basta, che con vigore mostrò le trame che vennero ordite ai danni della comunità agricola e pastorale. Il Basta assunse l'incarico il 24 marzo, e già nello stesso anno venne recapitata alla Santa Congregazione di Propaganda Fide una prima richiesta sottoscritta da quaranta persone di Spezzano, con la quale si chiedeva l'introduzione del *rito* latino. La risposta fu negativa; era evidente che un documento sottoscritto da soli quaranta fedeli su una popolazione di circa mille abitanti rappresentasse la volontà di una esigua minoranza. Lo Spinelli imputò la scarsa adesione al documento all'opera di dissuasione operata dal Basta, per cui ne ordinò l'arresto. E non potendosi immediatamente eseguire la sanzione, il Basta fu costretto, con metodo coercitivo, a rinunciare all'arcipretura ed in seguito condotto alle carceri di Rossano, ove rimase rinchiuso per più di un anno.

Nello stesso 1661 una seconda lettera sottoscritta questa volta da più di settanta persone, tra le quali il Sindaco, rinnovava la richiesta, tra l'altro, che a Spezzano nessuno più conosceva il greco; questa notifica, invero pretestuosa, avrebbe dovuto presupporre da parte della popolazione la conoscenza della lingua latina. Per insufficiente motivazione la propaganda Fide investì della questione la *Congregazione dei riti*. Quest'ultima fu avvisata da alcune persone di Spezzano dei patimenti subiti dal Basta; costoro proposero, tra l'altro, l'istituzione di un economo latino dipendente dall'arciprete greco, allo scopo di tacitarne la minoranza filolatina. Anche il Basta scrisse alla stessa Congregazione supplicando la sua liberazione; di sicuro, però, egli non gradì la richiesta di un officiante latino avanzata dai suoi compaesani. Il Basta si dimostrò contrario ad ogni ingerenza latina all'interno della sua comunità ancora greca, perché era convinto che la presenza di elementi religiosi diversi avrebbero gradatamente fatto scomparire del tutto la spiritualità greca.

Nel 1644 la famiglia Spinelli poté contare sull'incondizionata amicizia del nuovo designato alla guida della diocesi di Rossano ⁸ che, non appena insediato scrisse alla Congregazione di propaganda Fide, accusando il Basta di intorbidire le acque per impedirgli di avere le idee chiare su ciò che effettivamente

succedeva a Spezzano. Ma rimase un dato di fatto incontrovertibile che la rinuncia dell'arcipretura estorta con la forza e non a mezzo della libera volontà non era valida e, pertanto, due armigeri del feudatario rinnovarono al Basta la volontà del loro Signore⁹ notificando che doveva rinunciare all'arcipretura.

Il Basta, pur stanco e provato, agitato nel profondo dell'animo, ebbe la forza di opporre un netto rifiuto, sostenendo di ritenersi ancora in grado di assolvere ai propri doveri per cui non intendeva assecondare un ordine che solo il Pontefice poteva impedirgli. Un tale atto di fede e coraggio costò al Basta la fuga in S. Lorenzo, dominio di altra Signoria. La stretta vicinanza di S. Lorenzo a Spezzano consentì, comunque, il 4 agosto 1666 che i due soliti armigeri, che due anni prima gli avevano proposto di rinunciare all'arcipretura, in ossequio alla volontà del feudatario, lo rapisero per condurlo a Terranova, dove per la prima volta il Basta si trovò al cospetto del suo aguzzino. Questi lo derise e poi gli fece soffrire i patimenti del carcere duro fino alla morte avvenuta il 31 agosto 1666.

4. Morì o fu ucciso? Eliminato il difensore del tradizionalismo spezzanese, l'arcivescovo di Rossano poté agevolmente raggiungere il suo fine che fu il medesimo fine del principe Spinelli. Oltre al Basta, infatti, Spezzano non contava altre persone determinate ad assumere la funzione di guida della fazione di opposizione alle mire del locale feudatario, dell'incipiente borghesia e del clero di rito latino.

La comunità di Spezzano, fatta di gente dai costumi semplici, rimase decapitata, e già il 5 settembre 1666 un sacerdote di Terranova venne incaricato di consegnare una terza richiesta alla Congregazione. Delle due risposte della Congregazione di propaganda Fide, la seconda, redatta il 22 marzo 1667, propose una soluzione compromissoria, paventando l'istituzione di un economo latino per coloro disposti a mutare rito, accanto ad un prete greco per i tradizionalisti. Il 26 marzo dello stesso anno la Congregazione chiese per iscritto al Vescovo di Rossano ulteriori informazioni circa l'effettiva volontà degli Spezzanesi di passare al rito latino. Dopo una fugace visita pastorale, questi rispose argomentando che tutti i capi famiglia consultati gli avevano personalmente confidato la volontà di abbracciare il rito latino. I monaci¹⁰ di Terranova e di S. Lorenzo, intanto, incoraggiati dal feudatario locale e dall'autorità ecclesiastica, incrementarono la loro azione di proselitismo da tempo intrapresa.

Finalmente la Sacra Congregazione esprime il suo parere positivo, e si rimane in attesa ormai del Breve Pontificio che avrebbe sanzionato il mutamento del rito. Il 4 marzo 1668 fu celebrata la prima messa latina a Spezzanello, e tanto fu causa di profonda impressione in tutta la popolazione. La comunità greco-albanese, decapitata dal Basta, non rappresentava più l'opposizione all'autorità feudale. La perdita dell'identità culturale era ormai giunta ad un punto d'irreversibilità ed il tempo avrebbe premiato gli sforzi nefasti degli Spinelli.

Val bene rammentare che le autorità ecclesiastiche di Roma ignorarono del tutto la sorte riservata al Basta non ponendo alcun riparo alla sua lunga carcerazione patita a Rossano, e soprattutto, non muovendo condanna alcuna per la sua morte avvenuta nelle segrete del castello feudale di Terranova. Val bene anche rimarcare come, dopo il martirio del Basta, perché all'instaurarsi del rito latino non si statui, al tempo stesso, la continuazione del rito greco. Se è vero come autorevolmente si sostiene, che il *rito* bizantino da sempre fu l'espressione di una Chiesa che vive la spiritualità orientale, è altrettanto vero che la sua sopravvivenza appare manifestamente il risultato di uno scontro teologico intenso con quello latino. Tale scontro, invero improbo, favorì il processo di latinizzazione di molte comunità di *rito* bizantino. Un esempio di scontro molto intenso è fornito dall'uccisione di Nicola Basta che affronta la morte in carcere per non voler rinnegare il rito greco per quello latino.

A Spezzano lo scontro assunse aspetti cruenti, perché alla secolare forte contrapposizione teologica tra greci e latini, s'aggiunse, come elemento preminente, un puntuale interesse economico coltivato intensamente dal clero latino. A Spezzano, infatti, operava all'unisono, in quel tempo, con la casa Spinelli, un'altra presenza feudale inquietante di minor peso economico, ma di più forte rilevanza morale, da tempo radicata in contrada S. Antonio ed in altre contrade circostanti: la Mensa arcivescovile di Cosenza. E' risaputo che gli Erari, Mastrogiurati, Censuari ed Affittuari della Mensa svolsero un ruolo primario nel corso dell'intero svolgimento della vicenda Basta, legati al mutamento del rito greco. E' indubbio, quindi, che la presenza della "Mensa" posseduta dal clero latino, con i suoi numerosi possedimenti, con i conseguenti legami enfiteutici e con tutto il peso economico diretto e indiretto, con i suoi uomini dediti a riscoprire cariche pubbliche e private, nonché con l'indiscussa influenza religiosa, creò il clima insalubre che maturò la perdita dell'identità culturale della piccola comunità di Spezzano.

La perdita dell'identità culturale per la comunità di Spezzano significò la simultanea perdita della sua coesione interna, basata sulla solidarietà dei suoi membri, e l'inizio di una vita disgregata funestata da altre nuove e più numerose ingiustizie; significò, inoltre, la fine della primitiva società contadina di eguali, tutti ugualmente soggetti che aspiravano ad essere finalmente liberi dalla soggezione feudale, mediante le comuni grandi lotte di rivendicazione. Significò, infine, l'instaurarsi di una intermedia classe sociale, dimostratasi immediatamente omogenea e compatta ad inaugurare, sulle terre feudali concesse a mezzadria agli antichi coloni, il lavoro subordinato, a danno dei medesimi coloni imponendo un ulteriore grado di soggezione.

La triste vicenda di Spezzano avvenne nei momenti più cruciali del lungo processo di inserimento degli Arbereshe nella più ampia sfera della società italiana. Per Spezzano, dunque, il processo d'inserimento legò la sua gente a quella autoctona, dopo essere stata privata, però, della preziosa diversità della sua identità culturale. Nei lunghi e delicati momenti dell'inserimento dell'antico piccolo mondo arbresh in quello nuovo, giganteggiò sempre la bella immagine ideale del Basta, assunto, cruciato e altero, a monito alle genti distratte resesi consapevolmente responsabili della dispersione di tanti valori certi e delle molte idealità definitivamente sommerse in nome di altri valori ed idealità estranee al sentire comune.

In uno scenario di nostalgia mestizia che vedeva scomparire sempre più sbiaditi i colori dell'antico piccolo mondo arberesh, soverchiato dal nuovo mondo regolamentato da comportamenti di sistematica prevaricazione, il martirio di Basta grande anima del piccolo mondo arbreshe – significò che l'inserimento arbresh fu un insieme di momenti sfarzosi che cagionarono la perdita essenziale della visione arbershe della vita, del destino dell'uomo. Significò in sostanza il tentativo maldestro del feudatario, e dell'emergente nuova formazione intermedia piccola borghese, di cancellare premeditatamente parte preponderante della stessa storia della comunità arbreshe in Italia... In tale desolante quadro economico e sociale si operò a Spezzano il passaggio del rito. "Il passaggio era facile a tutti i paesi albanesi, inevitabilmente sarebbero dovuti crollare se *il rito* non fosse sentito come qualcosa che faceva parte della loro individualità e del loro essere. In un contesto latino il crollo era inevitabile come inevitabile fu dove ci furono maggiori pressioni dall'alto, scaturite spesso da preoccupazioni di ordine morale e spirituale ma da interessi economici e di supremazia".

NOTE

¹ Sul termine "rito" adoperato erroneamente dall'autore dell'articolo, Vittorio Elmo, occorre fare una precisazione storica: << **Rito bizantino** (greco) e **rito latino**: La distinzione nasce probabilmente da un pre-concetto: per motivi ideologici, alcuni storici – figli dell'Illuminismo francese – hanno immaginato l'esistenza di un Impero romano d'Occidente, distinto e separato dall'Impero **bizantino** (detto anche, nel migliore dei casi, Impero romano d'Oriente). I due Imperi avrebbero così avuto due tradizioni liturgiche diverse. Ci sarebbe così un **Rito bizantino** (greco, con le caratteristiche d'un imprecisato, esotico Oriente) e un **Rito latino**, che avrebbe "il meglio" del genio latino: la incisività della lingua latina, la sobrietà latina, ecc. >> Dal sito internet: www.ortodossiromani.it;

² Vittorio Elmo, *Le grandi anime della piccola patria Arbreshe*, edito dalla Costantino Marco Editore di Lungro (CS). Libro questo da cui è stato tratto la vicenda del paese Spezzano Albanese e del sacerdote Nicola Basta;

³ Intendi: Arbereshe;

⁴ Intendi: Arbereshe;

⁵ Una dei principati feudatari più forti del Regno di Napoli, sito in provincia di Cosenza;

⁶ Altra potente famiglia feudataria;

⁷ Terranova e S. Lorenzo: cittadine latine contigue con il territorio di Spezzano Albanese;

⁸ Di cui le comunità arbereshe rientravano per giurisdizione ecclesiastiche, sino alla creazione della "propria" diocesi in Lungro (per la Calabria) avvenuta nel 1919;

⁹ Intende: lo Spinelli;

¹⁰ Latini.